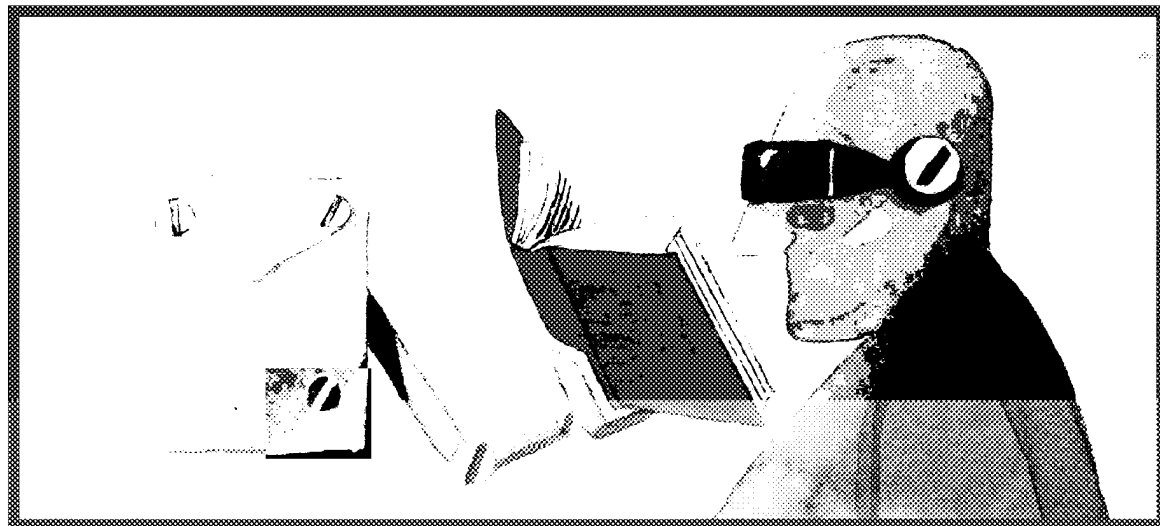


Tra gli scaffali. Arriva dai tipi di Rubbettino "Storia di Alice", la nuova fatica di Gianni Scipione Rossi sulla "capricciosa" de Fonseca

# La Giovanna d'Arco del Duce

di Aldo Giovanni Ricci



In basso, lo scrittore Gianni Scipione Rossi e la copertina della sua ultima fatica "Storia di Alice. La Giovanna d'Arco di Mussolini" (Rubbettino). A fianco, un disegno di Michelangelo Pace

**G**li inglesi hanno due termini per indicare la storia. *History* è la grande storia: la storia della politica e dei suoi protagonisti, delle relazioni internazionali, delle guerre, degli Stati. Invece *Story* è la piccola storia, fatta di individui, episodi, noterelle, marginali rispetto ai grandi avvenimenti trattati dalla prima. Questa distinzione viene ripetuta da Gianni Scipione Rossi nella introduzione alla sua ultima fatica (*Storia di Alice. La Giovanna d'Arco di Mussolini*, Rubbettino, pp. 200, euro 15), dedicata ad Alice de Fonseca, un personaggio per molti versi straordinario che figura a buon diritto tra i protagonisti delle *story*, ma che in certi momenti, sia pure di sfuggita, mette un piede anche nella *history*.

**Alice ha tutti i tratti** della donna appartenente alla buona società della prima metà del '900 a cui la vita mondana tradizionale risulta essere troppo stretta. Non si accontenta delle prime teatrali, dei viaggi, delle vacanze nelle località alla moda, dei pomeriggi con le amiche. Ha bisogno di volare alto e per farlo, non avendo le energie intellettuali necessarie in prima persona, gioca di sponda con i "grandi" con cui riesce a entrare in contatto. Tra questi due su tutti: Mussolini e d'Annunzio. Per questo le sta a pennello, sia pure tra virgolette, il soprannome di Giovanna d'Arco, perché Alice ha bisogno di una causa e di un campione per cui battersi. Nel suo caso la causa è l'Italia fascista, ma i campioni sono due, o quasi, perché se Mussolini è Sua Eccellenza, almeno nelle lettere ufficiali, il Nume che guida l'Italia verso gli alti destini che l'attendono, d'Annunzio è il "Prode Soldato e Altissimo Poeta", il Vate, l'interprete inarrivabile dei tempi nuovi.



Entrambi le hanno aperto le porte delle loro stanze più segrete, ma, come nelle migliori tradizioni, le porte si sono chiuse dopo l'ingresso di Alice e su quello che vi sia avvenuto i cultori delle *story* possono solo ipotizzare e i gentiluomini tacere. Al Vate, con cui è in corrispondenza dal 1918, scrive fino alla sua morte e lo incontra più volte al Vittoriale. Nel 1928, dopo una visita, così gli scrive: «L'incanto non si rompe. Rimane nel mio cuore il ritmo di un'armonia nuova e tenerissima... Il sogno rimane e in esso mi perdo come nei cuscini». Gianni Scipione Rossi nel suo libro dedicato alla Giovanna d'Arco di Mussolini (il so-

**L'autore ricostruisce la vita della donna e focalizza i rapporti con Mussolini e con D'Annunzio, ma dedica attenzione anche al marito di Alice, il conte Pallottelli Corinaldesi, e al figlio Virgilio**

prannome nasce prima del saggio di Rossi) segue la vita di questa donna a suo modo eccezionale, e focalizza in particolare i rapporti con il duce e con D'Annunzio, ma dedica attenzione anche a due personaggi collaterali, che svolgono però un ruolo essenziale nell'economia del racconto: il marito di Alice, il conte Francesco Pallottelli Corinaldesi, e il figlio maggiore, Virgilio. Sullo sfondo resta il padre della protagonista, Edordao de Fonseca, tipografo-editore, che con le riviste *Novissima* e *La Casa* aveva animato la sperimentazione modernista in campo letterario e figurativo nei primi anni del Novecento.

**Il marito, originario** di Campodonico di Fabriano, è l'impresario del famoso pianista Vladimir de Pachmann, grande interprete di Chopin, e mecenate della famiglia, presso la quale continuerà a

vivere fino alla morte nella villa sulla Nomentana. Dopo la sua scomparsa, Francesco Pallottelli dovrà trovarsi un impiego nell'amministrazione italiana in Africa, per poi ritirarsi a Fabriano (Villa Gioia, Monte Civita) a gestire la propria tenuta, ma dove sarà anche commissario prefettizio durante la Rsi.

**Il figlio maggiore, Virgilio**, classe 1917, è ufficiale dell'Aeronautica, fatto prigioniero dagli inglesi in Africa, e poi scampato alla prigionia in circostanze poco chiare. Per alcuni è uno dei tanti figli naturali di Mussolini, per altri la data di nascita renderebbe inverosimile

questa tesi. Sta di fatto che il duce ne segue le vicende sempre con un interesse tutto particolare. L'affetto nei suoi confronti è palese ogni volta che si trova a nominarlo o a scriverne. Quando il giovane ufficiale ricompare a Salò gli affida il compito di portare la madre al Nord, trovandole una sistemazione sul lago di Como, non lontano dalla sua residenza, e poi lo utilizza per diverse missioni di intelligence. Virgilio è al suo fianco nell'ultimo viaggio prima dell'arresto da parte di una colonna partigiana ed è ancora lui a mettergli addosso il pastrano di un soldato tedesco per tentare di sottrarlo alla cattura. A lui si deve anche uno dei tanti memoriali sulle ultime ore di Mussolini. Se questi sono i comprimari, la protagonista della nostra *story* resta comunque Alice-Giovanna d'Arco, nata a Firenze nell'ottobre del 1892. Incerta la data del suo pri-

mo incontro con il futuro duce, che secondo alcuni andrebbe collocata intorno al 1916. Sicuramente, come si ricava da una lettera del febbraio 1923, lo incontra alla Victoria Station di Londra nel dicembre del 1922, quando gli fa abbracciare il giovane Virgilio, definendolo il suo «più giovane seguace». Nella lettera annuncia i suoi prossimi viaggi negli Stati Uniti, per la tournée del celebre pianista, manifestando l'intenzione di sfruttare l'occasione per un'attività di propaganda in favore del nuovo regime. L'iniziativa incontra l'approvazione e l'appoggio del duce, e comincia così un'attività di promozione politica e di diplomazia parallela che la giovane continuerà a portare avanti in tutte le circostanze possibili, presentandosi come una sorta di inviato ufficioso della nuova Italia.

**Ma il rapporto assume** anche altri aspetti e Alice si preoccupa della salute del duce (Italo, come lo chiama in codice nelle lettere), in particolare alla fine del 1926, quando l'ulcera tormenta Mussolini ed è lei a organizzare la visita del celebre prof. Castellani. La sua presenza nell'agenda del Nume è saltuaria, ma costante, così come costanti sono le lettere che giungono a Palazzo Venezia. Claretta Petacci, una volta occupato il ruolo della favorita, ne è gelosissima, e le sfuriate tra i due per Alice sono innumerevoli. Il duce per lo più nega, anche se a volte dichiara addirittura che tutti i figli della donna sono suoi. Sono solo alcuni frammenti di un libro a metà tra inchiesta e *spy story*; un libro che ci convince sempre di più che per Mussolini andrebbe scritta una storia parallela, passando attraverso le più importanti delle sue infinite compagnie di viaggio.

